ZOOM

Sofia Bacchini, Andrea Bui
e Latino Taddei

ADESSO sBOTTEGO!

PARMA E LA MEMORIA DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

221115-ZAP59-impaginato.indd 46 17/11/2022 10:35

I lavori di rifacimento del piazzale della stazione di Parma, terminati nel 2014, hanno dato nuovo risalto ad un elemento architettonico poco conosciuto ma decisamente emblematico per la storia della città: il monumento dedicato a Vittorio Bottego, ufficiale coloniale ed esploratore della seconda metà dell'Ottocento. La statua, inaugurata nel 1907 in occasione del decennale dalla morte, presenta una composizione piuttosto esplicita: fusi nel bronzo sono raffigurati due indigeni armati di lancia e scudo, vestiti di stracci, che giacciono atterriti accanto ad un uomo baffuto in uniforme, in piedi su un promontorio, appoggiato alla sciabola come fosse un bastone da passeggio. Quell'uomo è Bottego, mentre gli altri due soggetti rappresentano le raffigurazioni allegoriche dei due fiumi che egli esplorò in Africa orientale, il Giuba e l'Omo, che scorrono proprio nei territori che in quegli anni diventeranno possedimenti coloniali italiani. La presenza fisica di questo monumento così impattante in un luogo pubblico attraversato ogni giorno da centinaia di persone, e frequentato in particolare da comunità provenienti da quello stesso continente che fu teatro delle imprese dell'esploratore parmigiano, è stata la prima spinta verso una ricerca su Bottego, la costruzione del suo mito e il rapporto tra la sua memorialistica e la città (Bui e Taddei 2022). Pierre Nora definisce come "luogo della memoria" un'unità significativa che per volontà degli uomini o per il lavoro del tempo diventa elemento simbolico di una comunità (Nora 1984), un'attribuzione calzante per quanto riguarda la statua in questione, una fonte diretta prodotta volontariamente dalla società per trasmettere una testimonianza alle generazioni future. Questi luoghi contribuiscono a formare una memoria collettiva che, come ci ricorda Marc Bloch, nasce in principio per conservare, tuttavia costituisce un «meraviglioso strumento di deformazione» (Bloch 2009, p. 157), tendendo alla rappresentazione e alla riproposizione di «un passato avvolto di solito nelle brume dorate della leggenda» (Bloch 2009, p. 157). Per provare a dipanare questa nebbia e ragionare sulla collettività che nel 1907 inaugurò in pompa magna il monumento, dobbiamo recuperare l'immagine vera o falsa che essa si formava sul suo proprio passato, evidenziando in particolare quegli elementi contraddittori che sono riusciti a sopravvivere insoluti attraverso le generazioni. Primo passaggio fondamentale in questa direzione è provare ad osservare la vita di Bottego lontana dalle agiografie e dalle rappresentazioni eroiche che sono state prodotte nel corso dei decenni dai suoi biografi, senza tuttavia cedere alla tentazione di una lettura tanto giudicante quanto anacronistica, ma considerando in definitiva il "Leone del Giuba" come un uomo del suo tempo, perfettamente inserito nella sua ideologia e cultura.

"QUI CHI È PIÙ FORTE PIGLIA"

All'indomani della notizia della disfatta delle truppe italiane a Dogali, in Eritrea, per mano di ras Alula nel 1887, Bottego partì volontario per

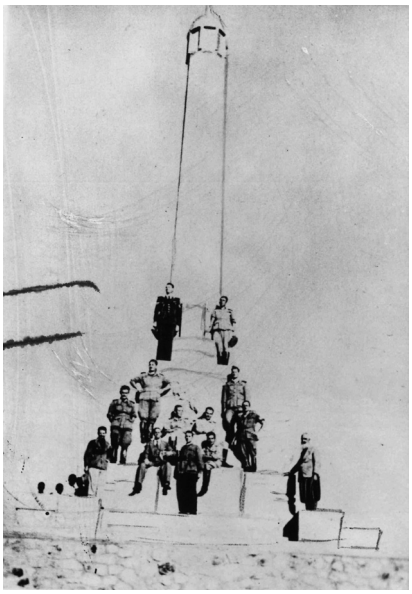
221115-ZAP59-impaginato.indd 47 17/11/2022 10:35

l'Africa orientale, arruolandosi nel Corpo speciale d'Africa, costituito per l'occasione in un pesante clima propagandistico e sciovinista. Dalla corrispondenza intrattenuta in questi anni con famigliari e conoscenti possiamo tracciare il profilo di un giovane uomo in cerca di avventura e guadagno economico, abile cacciatore incuriosito dalla natura e impregnato da quello spirito positivista tipicamente ottocentesco, ufficiale scaltro nel tessere rapporti che potessero coadiuvare una sua scalata delle gerarchie militari italiane in Africa (Mezzadri e Spocci 2003). Bottego venne accettato come membro della Società geografica italiana nel 1891, la quale l'anno successivo finanziò la sua prima spedizione ufficiale condotta verso il Giuba. Questa missione ebbe una valenza strategica fondamentale, poiché proprio attorno al sistema idrografico di questo fiume verranno successivamente tracciati i confini tra i domini coloniali britannici e italiani in Africa orientale. Questa esplorazione contribuì inoltre a porre le basi per la creazione di quell'aura di mito intorno alla figura di Bottego grazie anche alla pubblicazione nel 1895 del suo resoconto della spedizione, Il Giuba esplorato, di cui Nicola Labanca curò un'edizione critica nel 1997, in occasione del centenario dalla morte.

Ancor più smaccatamente politici risultano i moventi della seconda spedizione, quella al fiume Omo del 1895, che Bottego risalì dall'Oceano Indiano fin nel cuore dell'impero del Negus. L'esplorazione di quel territorio ebbe scopi commerciali ma anche e soprattutto politici: l'Italia si stava preparando al conflitto con Menelik II, e Bottego avrebbe potuto aprire un fronte meridionale per la penetrazione militare dell'Etiopia, grazie anche alla cooptazione delle popolazioni musulmane locali che avrebbero potenzialmente potuto ribellarsi al Negus. L'impresa ebbe fin da subito una connotazione militare evidente, composta da oltre duecento uomini armati assoldati tra i galeotti delle carceri di Massaua. E il portamento della truppa fu quello tipico delle spedizioni Bottego: l'incedere della colonna era più simile a quello di un esercito piuttosto che a quello di una spedizione geografica, come riportano Carlo Citerni e Lamberto Vannutelli (1899), ufficiali al seguito del capitano nella sua ultima e fatale missione. Nei loro resoconti parlano di popolazioni indigene trattate alla stregua di "selvaggina", un'avanzata scandita da esecuzioni sommarie, incendi e razzie di bestiame. Il "Leone del Giuba" morì nel 1897 durante questa seconda spedizione, ucciso dai guerrieri dell'imperatore d'Etiopia mentre, ignaro della disfatta dell'esercito italiano a Adua dell'anno precedente, pretendeva di passare con la sua colonna nel territorio dell'imperatore. La disfatta della missione di Bottego interruppe dunque, almeno per qualche anno, i tentativi di espansione dell'Italia in Africa orientale, consegnando alla propaganda colonialista un ulteriore "martire per la civiltà".

Già all'indomani della notizia della morte di Bottego a Daga Roba, cominciarono a levarsi le voci di coloro che reclamavano un ricordo pubblico dell'esploratore, in particolare tra gli ambienti conservatori

221115-ZAP59-impaginato.indd 48 17/11/2022 10:35



28

Il 15 Aprile 1940 sul
Daga Roba si ricordava la
memoria di Vittorio Bottego
esploratore di gran merito e
soldato valoroso.
Il 24 luglio 1960 Parma
nel centenario della di lui
nascita solennemente lo esaltava.
Gherardo Gabrielli
reduce di Adua 1-3-1896

Fotografia di gruppo presso il monumento dedicato a Bottego sul Daga Roba con dedica autografa di un reduce di Adua, 1940 (per gentile concessione dell'Archivio Storico Comunale di Parma)

e militari, sia a livello locale che nazionale (Bui e Taddei 2022). Nonostante il lancio di una sottoscrizione pubblica da parte di un comitato privato per raccogliere il denaro necessario all'erezione del monumento, l'inaugurazione ufficiale della statua nel piazzale della stazione ferroviaria dovette aspettare ben dieci anni, e il dibattito intorno ad essa rimase acceso e conobbe alterne fortune. La prima difficoltà che i sostenitori di Bottego dovettero affrontare era rappresentata da una parte dell'opinione pubblica cittadina, contraria alle politiche coloniali crispine e all'invio di soldati in Africa: già nel 1896, a seguito dei fatti di Adua, gli abitanti del quartiere popolare dell'Oltretorrente avevano messo a ferro e fuoco la città per tre giorni consecutivi (Becchetti 2013). Parecchie resistenze venivano poi da parte della stessa amministrazione comunale, guidata dal 1889 dalla giunta democratica di Giovanni Mariotti, che fu piuttosto reticente nell'impegnarsi sia economicamente che politicamente nella commemorazione dell' "illustre concittadino" compromesso nei più alti circoli coloniali e massonici del tempo. Inoltre, già dal 1895 il capitano d'artiglieria Matteo Grixoni, ex compagno di Bottego nella spedizione all'Omo, aveva messo nero su bianco nel suo libello Pro Veritate un pesante j'accuse nei confronti dell'esploratore parmigiano, della spietatezza con cui trattava sia i commilitoni sia soprattutto le popolazioni indigene, e della reale natura di queste imprese. Il comitato riuscì a racimolare soltanto la metà della somma prevista, e poté raggiungere il proprio scopo solo grazie all'amministrazione comunale – alla cui guida nel 1906 venne nominato il liberal moderato

221115-ZAP59-impaginato.indd 49 17/11/2022 10:35

Luigi Lusignani – che, obtorto collo, sborsò la cifra rimanente. Infine, il 26 settembre 1907, in una «splendida mattinata, indimenticabile»[1], il monumento a Bottego opera di Ettore Ximenes, il più celebre scultore di memorialistica pubblica del tempo, venne inaugurato nel piazzale della stazione di fronte alla folla festante.
Negli anni successivi, tuttavia, l'interesse generale per Bottego e la sua statua languirono, nonostante la progressiva ripresa dei desideri coloniali da parte del governo Giolitti, concretizzatisi nella successiva aggressione della Libia ottomana nell'autunno del 1911. La notizia dello scoppio della guerra italo turca giunse in una Parma attraversata già da anni dalle proteste di una lunga stagione conflittuale culminata nello sciopero agrario del 1908, per cui lo sciopero generale nazionale indetto per il 27 settembre 1911 venne accolto in città da grandi manifestazioni. Il giorno successivo, a Langhirano, paese della provincia parmense, ebbe luogo un vero e proprio eccidio: i carabinieri spararono ad altezza uomo sugli scioperanti che stavano occupando i binari del treno per impedire il passaggio dei convogli militari, uccidendo due uomini e due donne (De Ambris 1912). Questo periodo a cavallo tra Otto e Novecento fu dunque segnato da una fortissima conflittualità politica e sociale e dalla partecipazione delle classi popolari (Becchetti 2013; Sorba 1993), motivo per cui Bottego e i valori che rappresentava stentarono ad imporsi nell'immaginario pubblico e rimasero nel disinteresse generale.
Una nuova stagione di popolarità per l'esploratore, e quindi anche per il suo monumento ed il rapporto con la città, venne avviata dalla progressiva diffusione della propaganda fascista. Il Bottego avventuriero, valoroso soldato e comandante coraggioso, venne recuperato dal fascismo come l'incarnazione ante litteram delle virtù cameratesche, esempio dell'uomo nuovo da imitare, esaltato in quanto «martire della scienza e della civiltà», in virtù della sua «tempra fascista di soldato»[2]. Già nel 1921 un nutrito gruppo di fascisti provenienti da tutta la regione lo omaggiarono sotto la statua in onore dell'anniversario dell'ingresso italiano nella prima guerra mondiale[3], e negli anni successivi la sua figura venne recuperata e citata sulla stampa sia locale che nazionale in quanto precursore della politica coloniale fascista. Anche negli anni successivi, il monumento divenne il punto di riferimento per le mobilitazioni coloniali, in particolare dopo l'aggressione all'Etiopia del 1935 e la successiva proclamazione

(1) L'inaugurazione del monumento a Vittorio Bottego, «Gazzetta di Parma», 27 settembre 1907.
(2) L'ultimo viaggio africano di Vittorio Bottego, «Gazzetta di Parma», 17 marzo 1935.
(3) «Tenendo tutta strada Garibaldi per ordinarsi, si mise in quadrato nel piazzale Vittorio Bottego dinanzi alla stazione ferroviaria, e poi discese verso la città, con i numerosissimi reparti, militarmente inquadrati», S.A., *La commemorazione del 24 maggio. Una grande adunata di fascisti – La spedizione dell'Oltre Torrente*, «Gazzetta di Parma», 25 maggio 1921.

221115-ZAP59-impaginato.indd 50 17/11/2022 10:35

dell'impero. Contemporaneamente la propaganda lo assurse al ruolo di eroe romantico di dannunziana memoria – che nel 1906 ideò il suo alter ego letterario nella figura di Corrado Brando – fulgido esempio di disprezzo per la vita borghese ed amore per l'ignoto e l'avventura. Nel 1940, oltre alla statua nel piazzale della stazione, fu aggiunto un nuovo monumento in ricordo di Bottego, esattamente dove egli era morto, a Daga Roba, rinominato nel frattanto "Monte Bottego". Diversamente dal complesso trittico di Ximenes, il monumento "africano" era rappresentato da un semplice obelisco, una forma molto amata dalla memorialistica fascista, che rinunciava alla rappresentazione realistica per valorizzare piuttosto in maniera astratta la potenza coloniale italiana. L'obelisco tuttavia durò ben poco, poiché venne distrutto pochi mesi dopo contestualmente alla sconfitta da parte dell'esercito inglese e alla fine dell'esperienza dell'Africa Orientale Italiana all'inizio del 1941.

IL "MAL D'AFRICA" DELL'ITALIA REPUBBLICANA

La figura ed il monumento di Bottego attraversarono il dopoguerra sostanzialmente indenni, complice il fatto che sia la Parma che l'Italia di quel periodo avevano altri problemi ben più urgenti da affrontare. La memoria dell'esploratore venne tuttavia riesumata in occasione dell'avvicinarsi di una scadenza importante, che vedeva nuovamente la storia patria intrecciarsi con quella del continente africano: il termine dell'esperienza dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (Afis) nel 1960.
Per affrontare questa storia potremmo partire da una fotografia[4]: siamo a Parma, è il 1960, l'immagine in bianco e nero ritrae un gruppo di uomini ben vestiti e sorridenti, gli sguardi rivolti all'obiettivo, intenti nel farsi immortalare in quel preciso momento, probabilmente importante. Niente di strano, un'immagine come tante, un elemento però attrae immediatamente l'attenzione: due degli uomini al centro della scena sono neri, e l'occasione in cui la fotografia è stata scattata è la commemorazione per il centenario dalla nascita di Vittorio Bottego. Primo promotore di questa celebrazione in pompa magna fu il Gruppo Vittorio Bottego, associazione milanese fondata nel 1946 da Bernardo Valentino Vecchi (1898-1976), generale degli Alpini che prestò servizio in Eritrea, Libia, Somalia ed Etiopia, e prolifico scrittore di testi coloniali. Il legame tra Parma e Vecchi fu probabilmente facilitato dal suo collaboratore Silvio Campioni (1912-2005), maggiore di cavalleria di stanza a Parma, anch'egli un "africanista" alla stregua di Vecchi, che diede alle stampe la sua monografia I Giam Giam. Sulle orme di Vittorio Bottego proprio in occasione delle celebrazioni del '60. L'attività

(4) Il materiale fotografico e documentario a cui si farà riferimento da questo momento in poi fa parte di un fondo archivistico recentemente ritrovato presso l'Archivio Storico Comunale di Parma e su è stata basata questa ricerca.

221115-ZAP59-impaginato.indd 51 17/11/2022 10:35

principale del Gruppo Bottego a partire dal 1952 fu l'organizzazione degli annuali "Convegni Economici Italo-Africani", iniziativa promossa in collaborazione con la Camera di commercio di Milano finalizzata a definire accordi politici e commerciali tra lo stato italiano, i maggiori gruppi industriali nazionali e i governi dei nuovi stati africani formalmente indipendenti. Una delegazione parmigiana partecipò all' VIII Convegno del '59, che si concluse il 30 aprile auspicando «l'interessamento e l'appoggio perché venga celebrato, in Parma, il centenario di Vittorio Bottego nel Luglio 1960»[5]. Il riferimento alla figura di Vittorio Bottego da parte di ex militari coloniali, che si ponevano ora come facilitatori della penetrazione commerciale del continente africano, era funzionale alla creazione di una sorta di "mito fondatore" – rimodulato sulla base del mito coloniale già esistente – adattabile a tutti i gusti: un romantico esploratore da romanzo d'avventura, un impavido e virile soldato della patria, oppure un esperto e curioso uomo di scienza. Per queste persone Bottego rappresentava soprattutto il legame primigenio con l'Africa, un "eroe purissimo"[6] del colonialismo italiano, martire caduto sulla strada della conquista italiana del continente nero.

Relativamente ai rapporti tra l'Italia e le sue ex colonie africane, il 1960 fu anche l'anno della scadenza dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (Afis), dopo dieci anni di mandato approvato dalle Nazioni unite, durante i quali l'Italia avrebbe dovuto accompagnare il paese africano verso l'indipendenza, permettendo di fatto un riassestamento degli interessi politici ed economici nello scenario africano del dopoguerra. Il Gruppo milanese e altri ambienti affini, approfittando della perfetta coincidenza temporale, costruirono un legame simbolico tra la celebrazione del centenario del "grande eroe coloniale" e l'inizio di una nuova stagione per i rapporti tra l'occidente e i nuovi stati indipendenti del continente africano. Nell'annuncio della data del IX Convegno Economico Italo Africano del 1960, viene specificato che

> Tale anno [il 1960] avrà, per gli africanisti specialmente, un particolare significato. Nel luglio verrà celebrato il centenario della nascita di Vittorio Bottego ad iniziativa del Gruppo e con l'egida della città di Parma.
> A fine dell'anno si concluderà il mandato fiduciario Italiano sulla Somalia.
> Con la prima manifestazione, verranno onorati, nel Pioniere, tutti coloro che hanno contribuito alla conoscenza del Continente Africano ed a creare i rapporti di commercio e di cultura con quei popoli oggi chiamati a collaborare ad un comune avvenire di lavoro e di pace coi popoli Europei.
> Collaborazione che viene dall'Italia solennemente confermata, di fronte alla storia, con la conclusione del mandato sulla Somalia[7].

(5) Archivio Storico Comunale di Parma (d'ora in poi ASCPr), Carteggio celebrazione centenario Bottego, Mozione finale del VIII Convegno Italo-Africano, 30 aprile 1959.

(6) Minardi, A., Vittorio Bottego e il Museo eritreo dell'Università di Parma, «Crisopoli», n. 3, a. 3, 1935, pp. 213-223.

(7) ASCPr, Carteggio celebrazione centenario Bottego, Invito al IX Convegno Economico Italo Africano organizzato dal Gruppo Bottego di Milano, 1959.

221115-ZAP59-impaginato.indd 52 17/11/2022 10:35

Operata dunque questa saldatura simbolica, il passaggio successivo fu la costituzione di un comitato esecutivo dedicato all'organizzazione della celebrazione del centenario, alla cui presidenza Vecchi volle nominare Giacomo Ferrari, sindaco di Parma, anche al fine di rinsaldare il legame tra Bottego e la sua città natale. Ferrari era una personalità molto stimata e popolare a Parma: prese parte alle barricate antifasciste dell'Oltretorrente nel 1922, nel '42 si iscrisse al Pci e con il nome di battaglia "Arta" fu comandante partigiano, deputato all'Assemblea costituente, ministro, senatore in tre diverse legislature, e infine sindaco dal 1951 al 1963 (Marcheselli F. E Marcheselli T. 1999, p. 134).

Potrebbe risultare stridente immaginare il sindaco comunista ed ex partigiano di una città emiliana avere a che fare con ambienti colonialisti nostalgici dell'impero; tuttavia, gli equilibri politici sia locali che nazionali, da tempo in fase di ridefinizione, evidentemente prevedevano anche originali connubi come questo. Già dalla metà degli anni '50, infatti, il Pci era alle prese con l'annosa questione della prossima fine del mandato dell'Afis sulla Somalia, in un periodo determinato dall'irrigidirsi dello scontro tra i blocchi internazionali, influenzato anche dalle dichiarazioni del XX congresso del Pcus del 1956. Già dalla fine degli anni '40 i comunisti italiani avevano trovato un interlocutore privilegiato nella Lega dei Giovani Somali, partito politico indipendente che denunciava apertamente le politiche neocoloniali dell'Afis e vicino alle posizioni indipendentistiche e neutraliste ufficializzate dalla conferenza afroasiatica di Bandung del 1955. Il Pci aveva individuato nel nazionalismo della Lega un orientamento prettamente "rivoluzionario", rivolto al superamento delle profonde divisioni claniche interne alla Somalia ereditate dal periodo coloniale, e denunciava pubblicamente la continuità delle politiche fasciste negli interessi politici ed economici portati avanti dall'amministrazione fiduciaria[8]. Questa vicinanza ad un partito esplicitamente terzomondista provocò tuttavia una serie di contraddizioni, ed in particolare con le dichiarazioni di Togliatti alla fine degli anni '50 di piena adesione al campo socialista ed alla politica estera sovietica (Borruso 2009). Per provare a dipanare l'ambiguità dei rapporti tra il Pci parmigiano e i sostenitori della presenza italiana in Africa, oltre alle questioni di ordine internazionale, è necessario leggere anche le specificità politiche locali. La giunta Ferrari, infatti, era stata riconfermata dalle elezioni cittadine del 1960 con il 36,91% dei voti, con un aumento di circa cinque punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni del 1956, grazie anche alla popolarità della figura e degli interventi pubblici dello stesso Ferrari (Giuffredi 2004). Nelle votazioni del '60, tuttavia, si registrò un aumento anche della Democrazia cristiana, motivo per il quale possiamo comprendere una maggiore prudenza politica da parte del Pci locale, e l'apertura

(8) Assan, G., Bilancio dell'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia, «Rinascita», nov-dic 1958.

221115-ZAP59-impaginato.indd 53 17/11/2022 10:35

alla piena partecipazione della commemorazione a Bottego per non prestare il fianco a possibili dissidi interni all'opinione pubblica cittadina e al consiglio comunale.

DA BOTTEGO ALL'AFIS: UN VIAGGIO DI SOLA ANDATA

I lavori del comitato entrarono nel pieno delle attività nell'ottobre del '59, dopo la concessione dell'alto patronato da parte del presidente della Repubblica Gronchi, che aveva partecipato all' VIII Convegno Economico Italo-Africano e aveva accolto la richiesta di concedere massimo risalto alle celebrazioni. Vecchi e Ferrari inaugurarono un'enorme collezione di corrispondenze per l'organizzazione dell'evento in ogni suo minimo dettaglio: vennero contattate le maggiori personalità dello stato per partecipare al comitato d'onore delle celebrazioni, e venne addirittura chiesta in prestito la collezione personale di francobolli della regina d'Inghilterra come contributo alla "Mostra del francobollo africano", che avrebbe inaugurato a Parma per l'occasione (richiesta poi negata da una cordiale lettera dell'ambasciatore inglese).
Alla fine di aprile del '60 il Gruppo Bottego fu anche impegnato nei lavori del IX Convegno Economico Italo-Africano, che si apriva nella preoccupazione rappresentata dalla fine del mandato fiduciario in Somalia, e la sorte dei rapporti tra l'Italia e quei paesi «dove nostri parecchi agricoltori e commercianti, tecnici e industriali hanno raggiunto invidiabili fortune»[9]. Obiettivo del convegno, a cui come sempre parteciparono anche politici e operatori commerciali dei paesi africani, fu di ristabilire delle buone pratiche affinché non «vengano meno i rapporti con la terra che più ha conosciuto l'ardire e il sacrificio dei nostri esploratori e colonizzatori e che si è rafforzata anche con i miliardi e miliardi spesi dall'Italia»[10].
Anche a Parma, già dall'inizio dell'anno la stampa locale dedicò ampio spazio alla figura di Bottego, rilanciando la necessità di celebrare la sua figura proprio in occasione della fine dell'esperienza dell'Afis[11], ritrovando ancora una volta nelle gesta dell'esploratore parmigiano – narrate attraverso romantiche descrizioni da romanzi d'avventura – una sorta di diritto di prelazione dell'Italia nei confronti delle terre africane. Una rivendicazione frequente tra i circoli colonialisti, resa magistralmente dalle parole di un reduce d'Africa nel ricordo di Bottego:

> Erano gli anni eroici dei grandi esploratori, di una schiera di coraggiosi che, con gli inadeguati mezzi di allora, cercavano di penetrare nel continente nero, per aprirlo al soffio vivificatore della Civiltà. Era una sfida all'ignoto, una sopportazione di inaudite fatiche, obbligati ad un clima infernale,

(9) Sacchelli, A., Sulle orme eroiche di Bottego col Maggiore Silvio Campioni. Si è aperto oggi a Milano il Convegno italo-africano, «Il Resto del Carlino», 27 aprile 1960.

(10) Ivi.

(11) Un po' di precisione ricordando Bottego, «Gazzetta di Parma», 21 gennaio 1960.

221115-ZAP59-impaginato.indd 54 17/11/2022 10:35

soggetti a privazioni di ogni specie, non ultima la selvaggia aggressività di una popolazione retrograda, superstiziosa e feroce, che vedeva nell'uomo bianco, l'usurpatore delle terre e la minaccia alla loro libertà[12].

Una delle notizie a cui venne dato più risalto, e che rappresentava il fiore all'occhiello dell'azione del comitato, fu la conferma della partecipazione all'evento da parte di rappresentanti istituzionali dell'Etiopia e della Somalia. Questa presenza venne salutata come una riprova dell'implicita benevolenza degli italiani nei confronti dell'Africa e dei suoi ex possedimenti nello specifico, a dimostrazione del fatto che in fondo il colonialismo italiano aveva avuto un effetto positivo verso quei paesi e quelle popolazioni "selvagge". L'Italia veniva rappresentata come un ente caritatevole nei confronti di questi stati ancora adolescenti, che ora rendevano riconoscente omaggio all'azione dei pionieri à la Bottego, anzi, con le parole del sindaco Ferrari, la loro presenza alla celebrazione «assume un particolare significato e luce nuova aggiunge alla figura del nostro Concittadino»[13]. L'intento profondo di questo connubio è reso ulteriormente esplicito dalle parole rivolte da Vecchi al segretario generale della presidenza della Repubblica Oscar Moccia:

> Che i rappresentanti di due paesi africani indipendenti e per di più soggetti a noi per un certo tempo partecipino con noi a celebrare un "pioniere coloniale italiano" è l'implicito riconoscimento verso il passato coloniale dell'Italia che si differenzia dal "passato" degli altri Paesi europei. Si onora Bottego da parte di Paesi africani mentre altri Paesi africani demoliscono a Kartum le statue di Kitchener e di Gordon e, a Casablanca si muta nome al parco Liantey e a Conakry si trasforma il monumento ai Caduti francesi in monumento ai "Martiri del colonialismo". In questo spirito, dunque stiamo realizzando il Centenario di un grande Italiano, celebrando in lui tutti quelli che sono Caduti in Africa sulla via della civiltà, lasciando contemporaneamente le tracce di un'opera umana e creando le premesse per l'attuale favore indiscusso che l'Italia gode presso tutte le nuove Nazioni africane e del quale ho raccolto anche personalmente le prove in questi anni, e sino al mio recente viaggio in Africa occidentale[14].

Il 24 luglio, giorno della celebrazione, Berhane Denneche e Hamed Duale – rispettivamente l'ambasciatore in Italia dell'Etiopia e il governatore dell'Alto Giuba somalo – con i loro vestiti eleganti e dall'alto della tribuna d'onore, incarnavano per il pubblico il sacrificio stesso di Bottego, immolatosi per loro e per i loro vestiti eleganti. Sfogliando l'album che contiene le fotografie di quella giornata, Denneche e Duale sono quasi sempre immortalati nell'atto di stringere con deferenza le mani di anziani uomini bianchi sorridenti, oppure

(12) Ferrari, C., Ricordo di Bottego da un reduce d'Africa, «L'Avvenire d'Italia», 14 luglio 1960.
(13) Davanti al monumento, parole del Sindaco di Parma On. ing. G. Ferrari, «Onoranze a Vittorio Bottego nel Centenario della nascita», Parma 24 Luglio 1960, pubblicazione del Comune di Parma.
(14) ASCPr, Carteggio celebrazione centenario Bottego, Lettera del gen. Valentino Vecchi al segretario generale della Presidenza della Repubblica Oscar Moccia, 11 maggio 1960.

221115-ZAP59-impaginato.indd 55 17/11/2022 10:35

La tribuna d’onore delle celebrazioni del 1960 nel piazzale della Stazione

221115-ZAP59-impaginato.indd 56 17/11/2022 10:35

In primo piano da sinistra: mons. E. Colli, B. Denneche, H. Duale e il gen. V. Vecchi (per gentile concessione dell'Archivio Storico Comunale di Parma)

221115-ZAP59-impaginato.indd 57 17/11/2022 10:35

Durante il comizio ufficiale presso la sala del Consiglio comunale (per gentile concessione dell'Archivio Storico Comunale di Parma)

come uditori composti dall'espressione seria, senza diritto di parola[15]. Questa inclinazione alla riconoscenza da parte degli ex colonizzati fu rimarcata dalle parole di Enrico Cerulli, ambasciatore e accademico dei Lincei, che prese parola alla celebrazione in quanto ospite d'onore, e ricordò il racconto di un nativo dell'Etiopia occidentale ascoltato durante uno dei suoi viaggi africani lungo gli itinerari di Bottego:

> l'Europeo si fermò sulla montagna a sud di Magi, guardò con tutti i suoi soldati il paese; guardò verso il Kibisc da cui era venuto; guardò verso l'Akobo. Noi Magi eravamo andati al suo campo e egli ci disse: "Verrò ancora e costruirò su questa montagna una grande città". E scese nella valle verso il Nilo. Da allora nessuno di noi ha più costruito capanne su quel monte. Nessuno lo ha più abitato. Perché l'Europeo disse che quella era la sua città e noi non vogliamo abitare il monte guardato da quell'uomo miracoloso[16].

Il 24 luglio 1960 Parma fu dunque il perfetto palcoscenico su cui mettere in scena la rappresentazione di una nuova Italia, orgogliosa e fiera dei suoi figli più illustri, ma anche caritatevole e amica dei popoli, che nella celebrazione del proprio passato coloniale poneva le basi per una sua perpetuazione anche nei tempi futuri. Al mattino furono

(15) Nel programma delle manifestazioni, infatti, non era previsto un loro intervento.

(16) Orazione dell'Ambasciatore Accademico dei Lincei Dott. Enrico Cerulli, «Onoranze a Vittorio Bottego nel Centenario della nascita», Parma 24 Luglio 1960, pubblicazione del Comune di Parma.

221115-ZAP59-impaginato.indd 58 17/11/2022 10:35

B. Denneche e il gen. V. Vecchi (per gentile concessione dell'Archivio Storico Comunale di Parma)

pronunciati i discorsi istituzionali di fronte al monumento a Bottego nel piazzale della stazione, accompagnati da fanfare militari, le note del Va' pensiero e il suggestivo volo di uno stormo di colombi; nel pomeriggio invece la rappresentanza ufficiale andò in visita al "Museo Zoologico Eritreo Vittorio Bottego" dell'Università di Parma, che ospita materiale zoologico ed etnografico africano recuperato dall'esploratore, e che era stato appositamente riordinato per l'occasione per dare risalto alla natura "scientifica" del suo operato in Africa. Alle ore 18 l'associazione filatelica locale inaugurò la "Mostra del francobollo africano" al Padiglione delle Esposizioni, e la banda dei Carabinieri di Bologna tenne un concerto sinfonico al Parco Ducale.
Il X Convegno Economico Italo Africano del '61 – a cui parteciparono nuovamente il sindaco Ferrari e la Camera di commercio di Parma, caldamente invitati dal Gruppo Bottego – nella mozione finale auspicò che i governi africani aderissero all'Onu e ai grandi accordi internazionali come il Fondo monetario internazionale e l'Unesco, «quali strumenti per garantire il buon fine di qualsiasi forma di intervento economico nei territori sottosviluppati»[17]. Si stava delineando ormai il quadro istituzionale all'interno del quale ricondurre i rapporti tra gli stati destabilizzati dal contraccolpo delle decolonizzazioni. Anche in

(17) *Delegazione parmense al Convegno italo-africano*, «Gazzetta di Parma», 2 maggio 1961.

221115-ZAP59-impaginato.indd 59 17/11/2022 10:35

La parata di fronte al monumento a Bottego aperta dal gonfalone comunale, 1960 (per gentile concessione dell'Archivio Storico Comunale di Parma)

questa occasione, il generale Vecchi arricchì l'evento con un pizzico di nostalgico folklore coloniale: era appena tornato da un viaggio in Africa durante il quale aveva fatto posare una lampada votiva nel sacrario del duca d'Aosta a Niery, in Kenya. Il tema del convegno dell'anno successivo – a cui parteciparono anche delegati della Nato e del

221115-ZAP59-impaginato.indd 60 17/11/2022 10:35

Il monumento a Bottego oggi (fotografia di Lorenzo Tore)

Consiglio d'Europa – fu l' "Incremento ulteriore dei rapporti con l'Africa attraverso una più efficace assistenza tecnica, economica, culturale e ad iniziative connesse anche ai medi organismi". In continuità con l'inizio della ripresa industriale e con la consapevolezza del ruolo che avrebbero giocato le materie prime africane, fu indirizzata al governo italiano l'indicazione di favorire l'azione degli operatori commerciali privati, e ai governi africani furono chieste garanzie di protezione verso questi soggetti.
Se la presenza dei delegati africani alle celebrazioni per Bottego aveva posto una premessa allo sviluppo dei rapporti politici e commerciali negli anni a venire, per quanto riguarda la figura dell'esploratore parmigiano, questa si sedimentò definitivamente nella memoria storica della città e non solo. Sotto l'etichetta generalista dell' "illustre concittadino" Bottego venne esaltato ma allo stesso tempo "neutralizzato" dalla carica di violenza della sua figura, e fu tracciata una linea di continuità tra il primo colonialismo avventuriero, che lui incarnava perfettamente, e lo scenario del tempo, reso possibile dall'azione di quei pionieri che diventavano ora "immortali".

ANCHE LE STATUE MUOIONO

Ripercorrendo la storia del monumento e delle celebrazioni a Vittorio Bottego, possiamo individuare le alterne fortune di quella memoria collettiva legata colonialismo italiano.
Dalla sua "eroica" fine a Daga Roba, la costruzione pubblica del suo

221115-ZAP59-impaginato.indd 61 17/11/2022 10:35

ricordo non riuscì mai veramente ad uscire dal contesto delle pompose commemorazioni ufficiali. L'annuncio della sua morte cadde a ridosso dell'umiliante sconfitta di Adua, che mise il freno per quindici anni agli appetiti coloniali italiani e rese le esplorazioni di Bottego un argomento che era meglio non approfondire eccessivamente. Nemmeno durante il revival coloniale in occasione dell'invasione della Libia nel 1911 la statua di Bottego fu presa a riferimento simbolico, ostaggio di una visione contesa dell'intervento italiano in Africa. Durante il fascismo la sua figura conobbe invece un momento di gloria, il capitano fu riletto come un eroico precursore dell'impero, e, come abbiamo visto in precedenza, anche nell'Italia repubblicana il suo ricordo verrà tenuto in vita, anche a opera delle amministrazioni social-comuniste che governarono ininterrottamente Parma dal 1945 fino agli anni '80. Durante gli anni '80 e '90, in tempi ormai lontani dalle commemorazioni sontuose e dalle sbornie retoriche, l'immagine di Bottego è stata parzialmente ripulita dalle incrostazioni militaresche e razziste per esaltarne piuttosto il ruolo pionieristico dell'esploratore e del naturalista. Basti citare i lavori video documentari Sulle orme di Bottego di Leandro Lucchetti e Piero Amighetti (1987) e Da Parma alla foce dell'Omo di Giulio Berruti e Claudio Undari (1996), entrambi rivolti al ripercorrere i tragitti e le tappe botteghiane depurati dalla violenza insita all'esperienza coloniale e rappresentati invece come itinerari romantici ed esotici. Oppure ancora i diversi lavori messi in campo in vista del centenario dalla morte nel 1997, in cui all'ormai iconica rappresentazione dell' "illustre concittadino" è stata affiancata e rafforzata quella del valente scienziato e naturalista (Mezzadri e Spocci 2003).

Il tema del ruolo delle statue e del rapporto tra la memorialistica pubblica e la storia nazionale è tornato prepotentemente nel dibattito pubblico grazie al movimento politico statunitense Black Lives Matter, che è stato in grado di mettere in discussione personaggi ed eventi considerati "intoccabili" dalle narrazioni ufficiali ma, in realtà, profondamente problematici ed escludenti per gran parte della popolazione. Questo tipo di riflessioni sorte sull'altra sponda dell'Atlantico sono giunte anche in Europa, dove hanno trovato terreno fertile all'interno dei dibattiti sulle eredità delle esperienze coloniali, ponendosi il problema della legittimità della presenza nelle città europee di monumenti dedicati, ad esempio, a chi ha compiuto crimini razzisti oppure contribuito all'oppressione coloniale di altri popoli. Tutto questo non ha lasciato indenne neppure Bottego, che negli ultimi anni è stato oggetto di ricerche, approfondimenti, laboratori didattici, visite guidate che hanno segnalato un rinnovato interesse della comunità cittadina per la figura dell'esploratore. Parte di questo interesse non si è discostato troppo dalla rappresentazione "romantica" à la Corrado Brando, recuperando temi ed immaginari tanto cari agli agiografi del secolo scorso. Altri interventi si sono rivolti invece criticamente alla figura di Bottego, producendo appelli rivolti allo spostamento o alla

221115-ZAP59-impaginato.indd 62 17/11/2022 10:35

risignificazione del monumento[18]. Un interesse amplificato anche dall' attenzionamento a livello nazionale della scrittrice italo-somala Igiaba Scego, che nelle sue riflessioni sul ruolo delle statue di origine coloniale in Italia, ha inserito anche quella dedicata al "leone del Giuba" tra quelle maggiormente impattanti e controverse[19].
Anche questo contributo si inserisce quindi nella più ampia ricerca rivolta a decolonizzare le province dell'ex impero a partire dalle sue memorie di bronzo.

(18) Si vedano: A. Galletti, Cancel Bottego?, Associazione Culturale "Luigi Battei", https://www.battei.it/2020/11/02/cancel-bottego/ e P. Gallicani, Movimento di Azione Popolare Neorevisio[ni]sta Antinegazionista a Mano Disarmata, Associazione Culturale "Luigi Battei", https://www.battei.it/2020/08/19/pillole-di-civilta-movimento-di-azione-popolare-neorevisionista-antinegaziosta-a-mano-disarmata/ (consultati il 20 giugno 2022).

(19) I. Scego, Cosa fare con le tracce scomode del nostro passato, «Internazionale», 9 giugno 2020, https://www.internazionale.it/opinione/igiaba-scego/2020/06/09/tracce-passato-colonialismo-razzismo-fascismo (consultato il 5 settembre 2021).

221115-ZAP59-impaginato.indd 63 17/11/2022 10:35

BIBLIOGRAFIA

Becchetti, M.
(2013) *Fuochi oltre il ponte. Rivolte e conflitti sociali a Parma*, DeriveApprodi, Roma.

Bloch, M.
(2009) *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino.

Bui, A. e Taddei, L. (a cura di)
(2022) *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale*, Pgreco, Milano.

Borruso, P.
(2009) *Il PCI e l'Africa indipendente. Apogeo e crisi di un'utopia socialista (1956-1989)*, Mondadori Education, Milano.

Bottego, V.
(1997) *Il Giuba esplorato* (a cura di N. Labanca), Ugo Guanda editore, Parma.

Campbell, A.
(1956) *Un continente in crisi. Rapporto sull'Africa*, Leonardo da Vinci, Roma.

Citerni, C. e Vannutelli, L.
(1899) *Seconda spedizione Bottego. L'Omo*, Hoepli, Milano.

De Ambris, A.
(1912) *L'eccidio di Langhriano: in memoria di un delitto, 28 settembre 1912*, Società Editrice "L'internazionale", Parma, 1912.

Giuffredi, M. (a cura di)
(2004) *Giacomo Ferrari. Un uomo, una terra, una storia*, Carocci, Roma.

Labanca, N.
(1993) *In marcia verso Adua*, Einaudi, Torino.

Lavagetto, A.
(1934) *La vita eroica del capitano Bottego*, Mondadori, Milano.

Marcheselli, F. e Marcheselli, T.
(1999) *Dizionario biografico dei parmigiani*, Tipolitografia Benedettina Editrice, Parma.

Mezzadri, M. G. E Spocci, R. (a cura di)
(2003) *Vittorio Bottego e le esplorazioni in Africa 1897-1997*, MUP; Parma.

Nora, P.
(1984) *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris.

Reinhard, W.
(2002) *Storia del colonialismo*, Einaudi, Torino.

Sorba, C.
(1993) *L'eredità delle mura. Un caso di municipalismo democratico (Parma, 1889-1914)*, Marsilio, Padova.

Stalin, J.
(1948) *Il marxismo e la questione nazionale e coloniale*, Einaudi, Torino.

Vecchio, G.
(2017) *Storia di Parma. Vol.7/1: Novecento. La vita politica*, Monte Università Parma.

221115-ZAP59-impaginato.indd 64 17/11/2022 10:35

DIETRO LE QUINTE

Questo saggio nasce da un lavoro di ricerca collettiva iniziato un paio di anni fa, portato avanti da alcuni ricercatori e ricercatrici del Centro Studi Movimenti di Parma intorno alla figura di Vittorio Bottego, e che nel giugno 2022 ha portato, tra le altre cose, alla pubblicazione del volume “L’esploratore perso nell’oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale”.
Uno dei primi spunti dal quale siamo partiti è stato visivo: l’immagine imponente e violenta del monumento al centro del piazzale della Stazione, sotto al quale molto spesso si ritrovano persone provenienti dal continente africano, ci è sembrata un’istantanea interessante e contraddittoria dalla quale iniziare a porci delle domande. Abbiamo così cominciato a lavorare seguendo due principali filoni di ricerca, che nel corso del tempo si sono nutriti a vicenda e intrecciati tra loro. Da una parte abbiamo sentito l’esigenza di decostruire criticamente la figura di Bottego, che nel corso del tempo ha conosciuto fortune alterne, ed oggi, quando non totalmente sconosciuto, viene ricordato come un esploratore depurato da tutte le implicazioni del suo contesto storico, oppure più banalmente come un “illustre concittadino” alla stregua di Giuseppe Verdi o del Parmigianino. Dall’altro lato, negli ultimi anni il panorama degli studi storici si è arricchito di ricerche relative alla storia coloniale italiana ed europea e le sue implicazioni nel presente, nate dall’esigenza concreta di fare i conti con un passato tanto problematico quanto rimosso, e poter dare così una consistenza storica densa e profonda e ai fenomeni contemporanei.
Guardare alle vicende dell’esploratore parmigiano ci ha permesso di osservare da vicino il cuore di tenebra del primo colonialismo italiano in Africa, e, soprattutto, lo studio relativo alla sua memorialistica ha individuato i solchi profondi all’interno di cui questa storia si è depositata producendo le lacerazioni politiche e sociali che oggi attraversano le nostre comunità. Abbiamo affrontato tutto ciò attraverso strumenti necessariamente critici e interdisciplinari, provando anzitutto ad abbattere i monumenti arrugginiti ancora presenti dentro di noi.

221115-ZAP59-impaginato.indd 65 17/11/2022 10:35